SPICCATI DAL GIUDICE 4 MANDATI DI CATTURA PER PIAZZA BOLOGNA

Gli sposini dell'omicidio aspettano un bambino

Imminente secondo la polizia la cattura del giovane fuggito in Francia – Un delitto nato nei night e durante le corse in MG – Cercano di scagionarsi l'uno con l'altro – « Un incubo, la zia ripeteva la scena e io vedevo tutto quel sangue»

LA STRAGE DI VILLA POLANSKI

Killer molto miope ricercato per Sharon

LOS ANGELES, 24

Novità per l'uccisione di Sharon Tate e dei suoi quattro amici trovati massacrati a Bel Air, nella villa del regista Roman Polanski.

Un giornale ha rivelato che la polizia ritrovò, sul luogo della strage, un paio di occhiali da miope

Il proprietario degli occhiali sarebbe molto miope e avrebbe l'orecchio sinistro alquanto sollevato rispetto a quello destro. Le rivelazioni del giornale sono state confermate dal tenente Robert Helder della polizia di Los Angeles

Helder ha detto che gli occhiali da vista furono trovati a Bel Air e « probabilmente caddero nel corso di una colluttazione ». Non appartenevano — è stato accertato — nè al marito di Sharon Tate nè a qualcuna delle vittime.

« Gli occhiali sono uno degli elementi chiave — ha detto ancora il tenente Helder — ma non l'unico ». Il poliziotto ha anche aggiunto che è inutile attendersi una rapida soluzione del caso basata sul ritrovamento degli occhiali. « Sono di fattura piuttosto comune — ha proseguito il poliziotto — e occhiali simili se ne vendono a milioni ogni giorno

Helder ha aggiunto: « La scoperta degli occhiali non è valsa a farmi cambiare opinione circa il fatto che, a mio avviso, il delitto fu opera di più di una persona ».

Della strage di Bel Air si è riparlato in questi giorni dopo che i giornali avevano pubblicato una allucinante statistica dei delitti plurimi, in questi ultimi anni, in tutti gli Stati Uniti. Proprio l'altro giorno, un misterioso assassino aveva massacrato nella loro casa un uomo, sua moglie e la suocera.

Lucio De Lellis, il giovane accusato di aver ucciso il pensionato

Un delitto dimenticato in fretta, tra le serate al night, le corse in « M.G. », le particine nel Satyricon, le festicciole con qualche sigaretta alla marijuana. Un delitto inutile gratuito, ma senza conseguenze: cinque revolverate, il pensionato fulminato nel corridoio, la moglie stordita sull'ingresso, la fuga sull'auto da corsa. Tutto liscio, insomma, anche se in quella casa non c'era un soldo. Tutto liscio per nove mesi: poi, un passo falso, il ricordo che torna a galla, gli interrogatori, il carcere. In cella lui, la moglie, l'amica: ancora ricercato l'altro complice, il francese.

Lui, Lucio De Lellis, 24 anni, sulle soglie della laurea, figlio di uno stimato medico: « *Ero drogato, credevo che la pistola fosse scarica... poi è successa la catastrofe...* ». Lei, Liliana Guido, 22 anni, da tre mesi moglie del De Lellis, da due giorni sapeva di aspettare un bambino: « *Conoscevo la casa dello zio, pensavo che quelle statuine valessero un sacco di soldi... ne ho parlato con Lucio, con gli amici... la rapina è nata così...* ». L'altra, Dana Faith Benjamin, 22 anni, americana. «*Coi soldi dovevamo affittare un appartamentino, l'idea era buona... bastava un po' di freddezza...* ». Il francese, Maurice Ploquin, 25 anni, senza una lira in tasca: scomparso due mesi fa, forse per la paura di quella sera di nove mesi prima. Contro di loro, ieri mattina, il giudice ha spiccato quattro mandati di cattura: omicidio a scopo di rapina.

Per la giustizia il più del lavoro è fatto: ci sono i nomi, le confessioni, il movente. Tutto ha una spiegazione, il delitto una sua logica. A chiedersi perchè, a non capire, sono i genitori dei due ragazzi: una vita brillante, non era mai mancato nulla, niente problemi, una coppia felice che pensava soltanto a divertirsi. E forse anche a dimenticare. « *Era un incubo, ogni volta che tornavo con Liliana in quella casa, dalla zia, lei cominciava a raccontare cosa era successo quella sera, dove era il cadavere del marito, dove erano finite le pallottole... e io vedevo tutto quel sangue...* » ripete ancora Lucio De Lellis.

Già quella sera del 9 gennaio in via Giovanni da Procida 36, a pochi passi da piazza Bologna. Un delitto sconcertante: la vittima un vecchio, un pensionato settantenne, freddato con cinque colpi mentre guardava la TV e aspettava la cena. Si chiamava Luigi Miliani. La moglie, Concetta Biagini, era stata stordita appena aveva aperto la porta: « *erano in due, con le maschere sul viso... una rapina, ma in casa non c'era nulla, siamo povera gente...* ». Un delitto che aveva sconvolto la città, messo paura, la paura che potesse ripetersi, in una altra casa all'ora di cena.

Ragazzi « bene »

« *Non è gente della " mala ", è roba di ragazzi bene, sprovveduti, hanno perso la testa...* » dissero i poliziotti, prima di archiviare il giallo. E ora sono questi ragazzi-bene che raccontano il delitto, cercando di salvarsi a vicenda. La « mente », per la polizia, comunque è lei, Liliana Guido. Figlia della proprietaria di una autoscuola (la madre le aveva regalato poco prima del delitto la « M.G. ») bionda, slanciata, affascinante, elegante Liliana aveva avuto un certo successo come fotomodella, era riuscita a entrare sia pure di sfuggita nel cinema, con delle particine in « Toh! è morta la nonna » e « La battaglia d'Inghilterra ». Poi c'erano i concorsi di bellezza, le foto pubblicitarie, le serate al *Titan* con gli amici e con Lucio.

E anche la vita dello studente non era diversa: il padre Leonardo, medico a Pietralata, non gli aveva mai fatto mancare niente, e lui in compenso negli studi era tra i primi. Anche per Lucio la serata si concludeva al night, o alla villa del padre a Fregene, con gli amici. E la noia, la voglia di cercare qualcosa di diverso, l'evasione, l'avventura, magari anche gli stupefacenti.

Da chi è partita l'idea? Dai due o dalla Faith, una americana stravagante, dal viso strano (appunto, il suo volto è fra i mille del *Satyricon*) con soldi a sufficienza per ospitare nella sua casetta di Trastevere, un mucchio di amici e naturalmente il fidanzato Maurice Ploquin, anche lui annoiato e in cerca di avventura. « *Bisogna affittare un appartamentino, per fare delle festicciole... ci vogliono i soldi, però...* ».

Ecco, a questo punto, la polizia tira fuori le sue carte, la sua ricostruzione: «*E' Liliana che ha l'idea, Liliana che è stata tante volte in casa dello zio, che ha visto la collezione di giade e pensa che ci si può tirar fuori un bel po' di soldi...* ». Così Liliana lancia l'idea, una rapina, uno scherzo contro una coppia di vecchi innocui, basta solo un po' di freddezza. Forse l'idea gli viene proprio dal film che sta cominciando a girare e di cui ha letto il copione: un giallo grottesco che ha molti punti in comune col delitto di piazza Bologna. Gli altri sono d'accordo. Non è neanche necessario prepararsi. Arrivano i due giovani a piazza Bologna, le due ragazze sono in casa ad aspettare come finisce.

Lucio ha in tasca una pistola, una grossa Colt 45 che ha comprato in Germania: l'arma è indispensabile per terrorizzare i due vecchi, per farli tacere. Sono le 21, i due sono già sul pianerottolo: infilano le maschere, suonano. Concetta Biagini apre, Maurice le salta addosso. « *Il francese le ha stretto il collo, per non farla urlare, poi le ha dato un colpo in testa, forte, e la donna è andata giù di colpo...* ».

Pistola spianata

La strada è libera. Lucio con la pistola spianata avanza per il corridoio, Luigi Miliani si affaccia sulla porta della cucina in pigiama, con le pantofole ai piedi. « *Ha visto la moglie per terra, non ha badato alla pistola, mi è saltato addosso... anche Maurice mi ha dato una mano, lo ha graffiato, ma lui lottava... io non capiro niente, la testa mi ronzava, ero drogato, avevo preso due compresse di metedrina... non capiro, credevo che la pistola fosse scarica... invece, la catastrofe...* ».

Cinque spari, i colpi fanno tremare i vetri ma il rumore della TV copre le detonazioni; Luigi Miliani scivola sul corridoio, in tutto quel sangue ma i due non perdono la testa: vanno nel salone, prendono le statuine. Ma non valgono una lira, non vale neanche la pena di portarle via. E fuggono.

Per strada si fermano al primo telefono, in via Lorenzo il Magnifico, bastano poche frasi concitate per spiegare alle amiche cosa è successo: e ora bisogna darsi da fare per costruire un alibi, per cancellare ogni traccia. La Colt, a pezzi, finisce nel Tevere. Gli abiti sporchi vengono bruciati. E l'alibi si fa presto a montarlo. Due ore dopo, col sorriso in volto, i quattro sono a cena in un ristorante, poi come sempre finiscono a ballare al « Titan ». Liliana sa che è questione di ore e la polizia dovrà interrogarla: infatti gli agenti arrivano fino a lei e al fidanzato, il De Lellis. Ma ecco, scatta l'alibi: « *Siamo stati con degli amici, Maurice e Dana... potete controllare, una serata come le altre...* ». Perchè non credergli? E passa la paura.

Sei mesi dopo, le nozze, quasi clandestine, tra Liliana e Lucio. Due giorni fa, poi, la conferma: la giovane attende un bambino. Ma è questione di ore: all'alba la polizia entra li blocca, li porta a San Vitale dove c'è già Dana. Il caso, solo un caso, ha messo la Mobile sulle loro tracce: una perquisizione alla ricerca di hashish in casa di un frequentatore del Titan, un elenco di nomi a cui veniva fornita la « merce », tra questi anche quello di Liliana. Stavolta il nome insospettisce qualcuno, si riapre il giallo.

E a San Vitale, Lucio, Liliana a Dana parlano, confessano: lei cerca di salvare il marito, dice che non sa cosa è successo nello appartamento. Lui cerca di salvare la moglie, racconta che non è stata lei a dare l'idea della rapina, ammette di avere avuto la pistola e poi, forse per un estremo gesto di paura, rifiuta di firmare il verbale.

Dana è la più indifferente: « *si, sapevo tutto... l'idea era buona...* ». Manca ancora Maurice, ma sembra sia soltanto questione di giorni, poi per la legge il cerchio si chiude.

Liliana Guido mentre, coprendosi il volto con un giornale, esce insieme alla madre dalla casa dello zio assassinato, poche ore dopo il delitto.

Il dolore dei genitori di Lucio De Lellis

«Era allegro come sempre e la ragazza così dolce...»

Ieri mattina, in casa De Lellis a Pietralata il telefono è squillato all'alba. « E5 la casa di quello sporco assassino...? poi insulti, urla, minacce. Da allora il telefono continua a suonare senza interruzioni: ma ora sono tutti amici, colleghi, di Leonardo De Lellis, che in qualche modo vogliono mostrarsi solidali, dirgli una parola affettuosa. Sono passate 24 ore da quando dieci poliziotti hanno circondato la casa, hanno preso Lucio e Liliana: « vado in questura, una storia di macchine... » ha detto il giovane prima di seguirli. In 24 ore Leonardo De Lellis, la moglie Ida, gli altri 4 figli, hanno avuto uno choc tremendo, gli hanno sventolato sotto gli occhi la terribile accusa per Lucio.

E ora non cercano di sostenere che il ragazzo è innocente, preferiscono affrontare la verità. « Gli ho mandato un telegramma, in carcere, perchè si affidasse al professor Sotgiu, come legale... » dice Leonardo De Lellis « se ha ucciso veramente deve essere impazzito, solo un pazzo poteva farlo... ». Nessuno ha mai sospettato niente. « In Germania c'era stato due anni prima del delitto — dicono in casa — e la pistola non l'ha mai fatta vedere... e poi, in quei giorni, non ha avuto nessuna reazione, non c'è stato il più piccolo cambiamento... ».

Lucio ha continuato a mostrarsi così come tutti lo conoscevano: gioviale, estroverso, spiritoso, un po' impulsivo. Poi ci sono state le nozze, lui e Liliana stavano quasi sempre in casa dei genitori. « Una ragazza dolce, una moglie perfetta... ». Appena dieci giorni fa Liliana, accompagnata da Lucio, era stata a trovare la zia, Concetta Biagini: e la donna aveva raccontato per l'ennesima volta come era avvenuto il delitto, come le avevano ucciso il marito. « Ora mi vergogno di andare in giro... ma perchè? non gli ho fatto mancare mai nulla, se voleva soldi poteva chiederli a me... forse è un po' anche colpa mia, chissà se l'ho seguito come avrei dovuto. Ma il lavoro, 14 ore al Policlinico... chissà, forse è andata come dice lui, aveva preso degli eccitanti, per questo si è comportato come un pazzo... ».

Sanguinosa contesa fra ragazze di vita alle porte di Napoli

Revolverate contro la rivale che vuole cacciarla dal marciapiede

Ferita una giovane mulatta - E' grave - La sparatrice è stata identificata ma è riuscita a fuggire - La violenta rissa alla presenza di due testimoni

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 24.

La contesa per un tratto di marciapiede dove sostare nelle ore notturne è diventata un sanguinoso scontro fra due donne. Una di esse, estratta la pistola, ha esploso due colpi contro la rivale ferendola gravemente. L'episodio ha avuto per protagoniste una giovane mulatta, Raffaella Sanchez, di 23 anni, e la più anziana concorrente Carmela Albero, di 28 anni.

Sedotta dal fidanzato e quindi abbandonata, Raffaella Sanchez per procurarsi il denaro necessario al sostentamento suo e del figlio non aveva trovato di meglio che sostare lungo una strada in attesa di passanti. Ogni sera infatti indugiava in via Ottaviano a Barra, un quartiere periferico della città, nei pressi di un chiosco per la distribuzione di carburante.

L'altra sera la Sanchez, in compagnia dell'amica Pia Paola Grandi, di 37 anni, ha raggiunto il solito luogo e l'ha trovato già occupato: c'erano Carmela Albero ed una non meglio identificata Rituccia.

L'intrusione non è stata accolta favorevolmente dalla Sanchez e, come accade in simili circostanze, è cominciato subito un vivace scambio di ingiurie. Dalle parole alla rissa il passo è stato brevissimo. Le due donne si sono avvinghiate e, cadute a terra, si sono più volte rotolate graffiandosi, mordendosi, tempestandosi di pugni e calci.

Ad un certo momento Carmela Albero si è trovata in difficoltà: la più giovane rivale stava nettamente imponendosi. Non ha esitato allora a cavare dal reggiseno una pistola, un'automatica calibro 6,35, e a far partire due colpi uno dei quali ha raggiunto la mulatta all'inguine. La Sanchez è crollata al suolo priva di sensi.

Mentre la sparatrice si allontanava di corsa, Pia Paola Grandi ha provveduto a soccorrere l'amica trasportandola, con un'auto di passaggio, all'ospedale Loreto. I medici hanno provveduto al ricovero immediato e si sono riservati la prognosi.

Le indagini iniziate dalla squadra di polizia dei Costumi hanno portato oggi alla identificazione della feritrice. Sono in corso le ricerche per localizzare il rifugio di Carmela Albero e per procedere all'arresto della donna.

In pochi mesi

Tre morti all'ospedale di Ancona per cause misteriose

ANCONA, 24.

Un altro incidente è accaduto all'interno dell'Ospedale civile « Umberto I » di Ancona. Questa volta la cattiva sorte è toccata al quattordicenne Roberto Salvucci: è morto davanti al dott. Rabini mentre questi gli aveva appena somministrato una leggera anestesia. Nel giro di alcuni mesi, presso il reparto di otorinolaringoiatria, sono deceduti tre giovani al di sotto di vent'anni. E tutti per motivi ancora da chiarire. Troppi, ormai, sono gli incidenti verificatisi nel reparto e all'opinione pubblica che ansiosamente vuol conoscere la verità occorre dare una risposta, oltre che precisa, rassicurante.

Sino da ieri sera si sono mossi due organismi per accertare eventuali responsabilità: il Procuratore della Repubblica ha ordinato l'autopsia del cadavere per la quale è stato incaricato il medico legale di Macerata; il Consiglio di amministrazione dell'ospedale ha nominato una commissione consiliare con l'incarico di accertare i fatti e riferire al Consiglio per i provvedimenti del caso.

Il prof. Fioretti — primario del reparto — ha fornito immediatamente una ampia relazione alle autorità inquirenti ed al Consiglio di amministrazione dell'ospedale.

Secondo questa relazione il decesso del giovane Salvucci è avvenuto verso le ore 11,45 di ieri « per arresto cardiaco di natura da determinarsi ». Il dott. Rabini doveva effettuare un accertamento nella gola del giovane. Per precauzione gli ha somministrato una leggera anestesia. Immediatamente, il ragazzo si è irrigidito. A nulla sono valsi i tentativi compiuti dallo stesso dott. Rabini e dal primario subito accorso: Roberto Salvucci moriva poco dopo.

Il fatto ha sollevato inquietudine nell'opinione pubblica anche perchè — come abbiamo già detto — non è la prima volta che avvengono simili « incidenti ». In precedenza un altro giovanissimo rimase soffocato da un tampone di cotone inghiottito nel sonno; quattro mesi orsono una giovinetta, mentre veniva operata alle tonsille, decedeva sotto i ferri del chirurgo per ragioni che non si conoscono.

Beregovoi durante un incontro

« Voleranno nel cosmo equipaggi URSS-USA »

NEW YORK, 24.

L'attenzione degli specialisti, dei tecnici e di quanti seguono con crescente interesse tutto ciò si riferisce alla conquista del cosmo, è concentrata, da un paio di giorni, sulla visita che due cosmonauti sovietici, Costantin Feoktistov e Gheorghi Beregovoi, stanno portando a termine negli USA. Il programma dei due è denso di impegni. Ieri, nel corso di un incontro con i tecnici spaziali americani, i cosmonauti sovietici si sono dichiarati convinti che, un giorno, americani e sovietici potranno volare insieme in capsule spaziali. Beregovoi ha detto: « Personalmente sono convinto che tali voli comuni possano avvenire. Quando non so, ma per quanto mi riguarda possono essere realizzati appena avremo appreso la lingua inglese ».

Feoktistov, dal canto suo, ha aggiunto che non si può parlare di gara fra America e Unione Sovietica. L'astronauta ha poi aggiunto che il programma spaziale dell'URSS ha cinque mete principali: la creazione di una grande stazione orbitale per l'esplorazione scientifica delle orbite inferiori; la costruzione di stazioni orbitali automatiche montate a migliaia di miglia lontane dalla Terra; l'esplorazione con voli umani dei pianeti interni (Marte, Venere e Mercurio); i voli automatici senza uomini a bordo per l'esplorazione di corpi celesti molto distanti dalla Terra quali Saturno e Giove; il lancio di satelliti per rilevazioni meteo e comunicazioni.

Intanto a Parigi è giunto, proprio ieri, il cosmonauta ed Eroe dell'Unione Sovietica Pavel Popovic. Popovic, invitato dall'Associazione Francia-URSS, presenzierà all'inaugurazione della cittadella « Yuri Gagarin » e della via « Vladimir Komarov », nei pressi di Parigi. Mentre gli astronauti sovietici continuano i loro giri in diverse nazioni del globo, da un cosmodromo sovietico sono partite ieri e messi in orbita il « Cosmos 306 » e il « Cosmos 307 ».

L'uccisore era uscito dal manicomio

Parricidio a colpi di chiave inglese

SIRACUSA, 24

Delitto della follia a Canicattini Bagni, un centro agricolo a trenta chilometri dal capoluogo. Santo Giardina, di 40 anni, impugnata una chiave inglese è entrato in camera del padre e lo ha ucciso fracassandogli il cranio.

L'omicida, subito dopo, si è seduto su una poltrona nella stessa stanza del delitto ed ha atteso i carabinieri dai quali si è fatto arrestare senza opporre resistenza. Franzo Giardina, di 75 anni, stamane si trovava in letto con la moglie e stava conversando. Ad un tratto, la porta della camera si è aperta e nel vano si è stagliata la figura del figlio. Sembrava normale e tranquillo, ma camminava con le mani dietro la schiena.

Quando il Giardina ha capito le intenzioni del figlio era ormai troppo tardi. L'uomo si è tuffato sul padre ed ha cominciato a colpirlo con una chiave inglese che, fino a quel momento, aveva tenuto nascosta. La madre ha cercato di fermare il figlio, ma è stata colpita ad una mano e bloccata. La povera donna è scesa dal letto correndo e si è recata, implorando aiuto, nella vicina casa del genero.

Quando i due sono tornati nella camera della terribile aggressione, per Franzo Giardina non c'era più niente da fare. Il figlio, ormai placato dal delitto, si era seduto su di una poltrona ed era rimasto tranquillamente in quella posizione. Gli stessi carabinieri lo hanno trovato così al momento dell'arresto.

Le indagini hanno permesso di accertare che Santo Giardina era stato ricoverato a lungo nell'ospedale psichiatrico di Siracusa. Dopo circa tre anni di permanenza in clinica, l'uomo era stato dimesso. Il 7 ottobre scorso, un suo vicino di casa aveva ucciso il figlio a colpi di scure. Il delitto aveva terribilmente impressionato il Giardina che si sentiva minacciato dal padre.